

» **JOYCE CAROL OATES** Il romanzo-saggio su Woolf, Kafka, James & C.

## “Gli autori che mi hanno fatta scrittrice”

» **Angelo Molica Franco**

Una delle colpevoli menzogne del contemporaneo è l'adagio secondo cui scrivere è un atto solitario. Il fatto che, mentre scriviamo, nessuno sia con noi - se non il foglio, il pc, la pagina di Word con il cursore intermittente - è una verità soltanto apparente, cioè

materiale; e questo perché, invece, insieme a noi, cioè dentro di noi, c'è lo scrittore che siamo: quell'insieme immateriale di immagini e presenze che nutrono la scrittura. Non si tratta, però, solo di maestri o modelli: ha ragione Roland Barthes quando parla di “fantasmes”. Ed è in



questa direzione, quella di dialogare con i propri fantasmi letterari, che possiamo leggere *Nuovo cielo, nuova terra* (Il Saggiatore, pp. 270, euro 22) di Joyce Carol Oates, il cui titolo già declina il conflitto materiale/immateriale.

SEGUE A PAG. 18

# Virginia, Franz, Henry: gli amici di Lady Oates

**IL SAGGIO-ROMANZO** La scrittrice americana dialoga con i propri fantasmi letterari da ognuno prende il “cielo” e la “terra” e ci insegna che, scrivendo, non si è mai soli

SEGUE DALLA PRIMA

» **Angelo Molica Franco**

Virginia Woolf, Oates deve l'idea di un mondo soggettivo in cui le relazioni umane tra spiriti privi di corpi più che personaggi ruotano attorno a una morsa mentale: l'idea che la dimensione estetica, cioè l'arte, controlla e distorce la vita. In più, tenta di ereditare la *vague* impressionista che trascina le opere woolfiane (*Gita al faro*, *Le onde*, *La signora Dalloway*) verso le tensioni tra vita e morte, conscio e inconscio, intimità e isolamento, che fanno dell'esistenza un'esperienza psichica. Accanto a lei - in questa specie di altare dove ognuno recita la propria giaculatoria senza mai stonare - Oates ammira la poesia brusca ed esasperante di **D.H. Lawrence** “che impone su di noi - scrive l'autrice - la sua musica bizzarramente febbrile, bizzarramente delicata”, soprattutto per il senso di immortalità che deriva dalla vio-

lenta e autarchica magia di versi come: “... il mio cuore si accusò/ pensando: non sono misura del creato.” L'incantesimo che Lawrence compie nelle sue liriche non è solo quello di rifiutare il dogma secondo cui l'uomo è la misura di tutte le cose, ma di rivelarsi quale scrittore “mistico che tende all'altrove” e che invece racconta l'uomo come schiacciato dalla sua *triviality* di essere ordinario. Legati al misticismo dell'autore de *L'amante di lady Chatterley* - in quel territorio che è la devozione letteraria di Oates - si muovono da un lato **Franz Kafka**, che avversa il concetto di eroe: l'eroico è una modalità di azione, mentre “la commedia grottesca dell'intera opera di Kafka” si basa sulla contemplazione dove - non essendoci lotte disponibili - l'antieroe crea la lotta dentro di sé; e infine “il mondo purgatoriale di **Samuel Beckett**”: meno noti delle opere teatrali, nei romanzi *Molloy*, *Malone e L'innominabile* possiamo essere certi solo dell'incertezza dato che l'i-

dentità resta per sempre l'incongnita nell'equazione narrativa. **IN QUESTO** saggio-riflessione al confine con la divagazione sulla letteratura moderna e contemporanea, Oates ritrova i filoni che rappresentano il suo nucleo più prezioso, e cioè l'esperienza visionaria: la scrittrice è certa che gran parte della vita umana debba sparire prima di poterci fornire un romanzo, e suggerisce ben chiara una netta divisione tra la scuola europea e quella americana. Gli scrittori americani credono troppo nella *terra*, nella realtà, pongono eccessiva fiducia nella certezza fisica, vivono dentro una bolla di illusione - o meglio di autoinganno - di una vittoria finale. Oates, invece, prende a modello più il canone europeo, il romanzo del *cielo*, trascendentale, la lettura metafisica del mondo che, dopo l'Ottocento, ha contezza dell'uomo quale eroe dell'incertezza. Come lei, tuttavia, anche altri suoi connazionali: **Flannery O'Connor**, la cui narrativa - priva di intenzioni realistiche

- dovrebbe essere letta come una serie di parabole in cui si celebra la necessità di soccombere “alla pazza ombra di Gesù” attraverso una violenza irreparabile; **Silvya Plath** e la sua spietata solitudine, con cui celebra le esequie delle “agonie terminali del romanticismo”; e ancora **Henry James**, ossessionato dal mito della Caduta morale, e nei cui romanzi l'immaginazione di stampo realista si ritira.

**SUL TRACCIATO** di altri illustri americani “immateriali” come lei, Oates - candidata più volte al Nobel per la sua sconfinata, luminosa e versatile produzione - è stata capace di pitturare l'America con spietato senso critico. Per lei, l'America annega nell'“acqua nera” (come racconta nella novella *Acqua nera*); e nella quadrilogia *Epoepa americana*, il famigerato sogno a stelle e strisce si rivela più un incubo di solitudine urbana, proprio come in certi quadri di Hopper. E infine, nel suo ultimo romanzo, il

distopico *Rischi di un viaggio del tempo*, una ragazza del futuro sconsideratamente idealista viene mandata indietro nel tempo di ottant'anni e si ritroverà a fare i conti con la materialità devastante del mondo, da cui non è detto che l'amore potrà salvarla.

**BIOGRAFIA**

**JOYCE CAROL OATES**

Nata nel 1938 a Lockport, è una delle intellettuali più prolifiche di tutta la letteratura americana. Ha pubblicato oltre cento opere: cinquantasette romanzi, quarantadue raccolte di racconti, una decina di drammi teatrali, sedici volumi di saggi, undici raccolte di poesie, nonché libri per bambini e alcune antologie di articoli. Alcuni suoi libri sono pubblicati sotto gli pseudonimi di Rosamond Smith e Lauren Kelly.

**IL LIBRO**



► **Nuovo cielo, nuova terra**

Joyce Carol Oates

Pagine: 270

Prezzo: 22€

Editore:

**Il Saggiatore**



**Visionaria**  
Sopra, Joyce Carol Oates, 82 anni  
Qui accanto, Virginia Woolf  
FOTO ANSA